

**IN RAMPA DI LANCIO IL PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE
“RICERCA E INNOVAZIONE 2014-2020”
1° INCONTRO DEL MIUR CON LE PARTI SOCIALI**

Ha avuto luogo il 3 giugno u.s. l'incontro tra gli esponenti del Miur (Autorità di gestione: dott.Fabrizio Cobis e dott.ssa Anna Maria Fontana) le parti sociali ed i rappresentanti delle Regioni interessate, per accelerare la fase finale e formale di approvazione da parte della Commissione UE del nuovo Programma Operativo Nazionale “Ricerca ed Innovazione” 2014-2020. La riunione ha costituito anche l' occasione per fissare nuove linee di coinvolgimento del partenariato, che il Miur intende positivamente impegnare non solo nella “sorveglianza” ma anche con apporti più continuativi ed incisivi all'interno di appositi gruppi di lavoro che verranno man mano costituiti ai fini del miglioramento gestionale del Programma rispetto alle precedenti esperienze 2000-2006 e 2007-2013.

Riportiamo di seguito un quadro sintetico del PON (cui si accompagna in parallelo il PON Innovazione e Competitività a gestione MISE) e l'intervento a nome della UILRUA e UIL di Iperide Ippoliti nella riunione del 3 giugno presso l' Agenzia per la Coesione sociale.

**A) QUADRO SINOTTICO PON “RICERCA E INNOVAZIONE 2014 –
2020”**

Autorità di Gestione e Certificazione: Ministero della Istruzione, Università e Ricerca
(dott. Fabrizio Cobis - dott.ssa Anna Maria Fontana –
dott.ssa Francesca Schippa)

Vigenza - Ammissibilità: 1/1/2014 - 31/12/2023

Partenariato: Rappresentanti forze sociali (OO.SS.-Confindustria etc.)
Amministrazioni Regionali
Rappresentanti Enti Pubblici di Ricerca
Università del Meridione
Responsabili MISE

Regioni interessate agli interventi: Abruzzo - Molise - Campania - Puglia - Basilicata - Calabria
Sicilia - Sardegna

Fondi UE: FESR - FSE

Disponibilità finanziarie complessive: 1286 Milioni di euro Fondi strutturali + 412 milioni di euro di risorse nazionali aggiuntive di sostegno

Principali Assi Tematici di intervento: Asse I - “Interventi in capitale umano” (283 MEuro)
Dottorati di ricerca innovativi - Attrazione ricercatori -
Mobilità del personale di ricerca
Asse II - “Progetti Tematici” (952 M Euro)
12 Aree tematiche principali legate alle potenzialità di
sviluppo economico e produttivo nazionale in un quadro

di competitività: Aerospazio - Agrifood - Economia del Mare - Chimica Verde - Design, creatività, made in Italy – Energia - Fabbrica Intelligente - Mobilità sostenibile - Salute - Smart, Secure and Inclusive Communities – Tecnologie per gli Ambienti di Vita - Tecnologie per il Patrimonio Culturale

Condizionalità e quadro di riferimento: Le “condizionalità ex ante” ed i “risultati attesi” sono quelli già concordati e fissati nell’ Accordo di Partenariato (aprile 2014) e riferiti in maniera specifica all’ obiettivo Ricerca ed Innovazione. Il quadro di riferimento globale è costituito dalla strategia di Specializzazione Intelligente dei sistemi nazionali e di quelli territoriali cui debbono convergere anche gli sforzi di programmi come quelli attivati da Horizon 2020 It.

B) INTERVENTO IPERIDE IPPOLITI (UIL - UILRUA) RIUNIONE COMITATO DI SORVEGLIANZA “PON RICERCA E INNOVAZIONE 2014-2020”

(Agenzia per la Coesione - MISE - Via Sicilia 162 - Roma 3 giugno 2015)

Esprimo, innanzitutto, l’ amarezza nel constatare – in verità insieme agli estensori del Programma - che dopo 4-5 stagioni di programmazione dell’ intervento straordinario le cose non sono mutate.

Anzi i divari dall’ Europa sono aumentati e sono aumentati i divari interni tra Sud e Centro-Nord: sia nel livello degli investimenti complessivi in R&I , sia in particolare nella difficoltà di assorbimento da parte del sistema produttivo italiano delle risorse umane più qualificate (soprattutto laureati ma non solo) prodotte dal nostro sistema formativo.

Siamo ancora alla “pentola bucata”? O, forse meglio, abbiamo inseguito il tema della “crisi” ma non siamo stati in grado di aggredire i fenomeni e le cause strutturali del nostro divario?

La permanenza del PON-Ricerca e Innovazione anche per la “stagione” 2014-2020 – che noi abbiamo salutato con favore considerato che sono queste insieme a quelle del Programma Quadro le uniche e vere risorse destinate agli investimenti anche per “il sistema ricerca che c’è (quello pubblico)” e non solo per “il sistema ricerca che ancora non c’è” (quello privato) – ci impone di scommettere e di tentare ancora per provare altre strade.

Il collega Luigi Veltro, a nome del Servizio Politiche Territoriali della UIL, è già intervenuto in numerose occasioni che hanno accompagnato lo sviluppo dell’ Accordo di Partenariato 2014-2020 sul cruciale tema del rapporto tra i livelli di programmazione, in particolare regionale (POR) e nazionale (PON), per evitare sovrapposizioni e duplicazioni che ci sono state e ci sono.

Dunque non entrerò nel merito di questo aspetto.

Per fortuna vi siete accorti che c'era anche il partenariato sociale da consultare!!!

Forse in ritardo ma va sempre bene...ci siamo abituati...almeno così non daranno colpe al sindacato, come è di moda, se questi programmi non raggiungono quasi mai gli obiettivi desiderati!

Queste battute dure le rivolgiamo in particolare anche al Ministro Giannini ed ai suoi collaboratori: hanno proseguito la strada già suggerita nel 2013-2014 suggerita dal Ministro Carrozza che non ha minimamente consultato il sindacato nella proposizione del Programma Nazionale della Ricerca!

Ricordo a chi non lo sapesse che, almeno per la parte MIUR il PNR costituirà l'estrinsecazione di gran parte degli obiettivi non solo del futuro Programma Quadro legato ad Horizon 2020 ma anche del PON di cui stiamo trattando.

Ebbene ci si coinvolge, ed in ritardo, sul PON quando già a livello MIUR sono state fissate le linee fondamentali del PNR!

Ma c'è di più: si produce il PNR fuori di qualsiasi programmazione pluriennale e al di fuori di qualsiasi parvenza di obiettivo di "buona ricerca" e "buona università" (così come di "buona scuola") e senza alcun riferimento a ciò che il Parlamento potrà presto varare (v ddl Madia).

Si produce il PNR ammettendo candidamente che parti vaste della PA interessate agli obiettivi non hanno ancora convenuto sugli obiettivi fissati!!!

Ciò a dimostrazione che manca tuttora quel quadro di indirizzo e coordinamento che cerchiamo dagli anni '90!

Ma tutto va bene perché si afferma che i cosiddetti stakeholders ed i cittadini sono stati consultati con il metodo oramai in voga in Europa!??

Mi fermo qui!

La UIL e la UIL-RUA restano, comunque, vigili ed attente.

Stanno agli atti le nostre posizioni ed i nostri contributi su alcune scelte essenziali che il sistema si accinge a compiere, lungo tutto il difficile percorso che ha contrassegnato l'elaborazione della parte riferita a Ricerca e Innovazione all'interno dell' Accordo di Partenariato:

il nostro contributo all'interno dell' Osservatorio Regioni/OO.SS./Confindustria sulle linee della Programmazione UE 2014-2020;

quello altrettanto significativo per lo sviluppo di "sinergie di sistema" legato all'avvio, pur difficile, dell'esperienza dei Clusters Tecnologici Nazionali e delle nove aree di intervento;

la nostra posizione e richiesta di far sì che la strategia di Horizon 2020, senza deprimere lo sviluppo della ricerca libera e di base, potesse essere interiorizzata più di quanto le nostre istituzioni scientifiche e le nostre imprese siano portate, per loro natura, a fare (ovvero a comportarsi in maniera slegata ed autoreferenziale magari solo per accaparrarsi finanziamenti).

Certo noi sappiamo bene cosa c'è dietro la tendenza dei nostri sistemi ad edulcorare gli obiettivi, a disperdere e polverizzare in mille rivoli, a sovrapporre gli interventi, a chiedere automatismi!

Ci sono comportamenti negativi, che per taluni versi nelle aree del ns Meridione sono esasperati, ma c'è anche il bisogno di sopravvivenza di sistemi pubblici che hanno solo in queste risorse le vere possibilità di investimento; e c'è la richiesta ancora insoddisfatta di una profonda revisione di meccanismi programmatici e gestionali ancora lenti, farraginosi, che ritardano il processo progettazione- finanziamento-esecuzione-ricadute; ci sono i ritardi e le resistenze del nostro sistema bancario e di finanziamento che non sostiene la ricerca e l'innovazione.

Revisione che, a nostro avviso, i provvedimenti dei Governi Monti e Letta non hanno compiutamente ed efficacemente operato.

Resta il fatto che noi, pur operando a stretto contatto giornaliero con il sistema e con i nostri ricercatori, non abbiamo mai assecondato tendenze che andassero dalla parte opposta alla concentrazione degli obiettivi, alle concrete ricadute, soprattutto, innovative ed occupazionali dei progetti finanziati.

Il nostro sindacato sostiene da anni che 3 fundamentalmente sono i nodi che soprattutto il buon uso delle risorse europee debbono aiutare a sciogliere:

- l'insufficienza delle risorse umane impiegate non solo nei sistemi pubblici per Ricerca e Innovazione;
- la mancanza di vere sinergie tra le reti (università, enti di ricerca e imprese);
- la debolezza delle azioni di trasferimento tecnologico, di diffusione delle conoscenze e di applicazione dei risultati delle conoscenze.

Dobbiamo riconoscere con vero favore che il PON 2014-2020 appare orientato come non mai verso questi tre obiettivi!

Noi "sorveglieremo" e ci "applicheremo" al massimo affinché alle parole seguano coerentemente i fatti e chiediamo, fin da ora, che il Comitato di Indirizzo del PON consenta al sindacato ed alle parti sociali di dare un apporto concreto e non solo di "sorveglianza formale" ed episodica.

Alcune brevi considerazioni le vorrei spendere, infine, su due aspetti particolari che emergono dal documento presentatoci.

1) RISORSE UMANE E LORO CENTRALITA'

Finalmente si riconosce che questo è il tema prioritario.

Non possiamo delegare solo al sistema pubblico il compito importante di assorbire nuovi tecnici, nuovi laureati e nuovi dottori di ricerca prodotti dal nostro sistema formativo e di alta qualificazione.

Ricordo poi che negli EPR già vi è un vastissimo fenomeno di precariato, più di 10 mila precari nelle varie forme gran parte dei quali formati e selezionati che attendono da tempo una decisiva risposta di stabilizzazione e/o di progressivo assorbimento stabile.

Occorre che anche le imprese, che qui rivendicano solo "velocità di intervento", facciano la loro parte, perché oggi esse non la fanno e perché nell'intero sistema produttivo nazionale è sempre più bassa la presenza delle alte qualificazioni e di attività di ricerca.

Agire dal lato della offerta, qualificando l'offerta formativa? Può essere una strada ma noi abbiamo dubbi che questo possa bastare.

Bisogna agire anche dal lato della domanda, soprattutto incentivando chi ha programmi seri con ricadute serie e che si impegna a creare nuova occupazione per i ricercatori e laureati.

In ogni caso se agiamo potentemente dal lato dei cosiddetti "dottorati innovativi" (come sembra voler fare il nuovo PON ma anche il PNR prima citato) ebbene noi dobbiamo coinvolgere, non solo le Università e le Imprese ma anche quelle strutture pubbliche, ovvero gli Enti Pubblici di Ricerca, che hanno più di altri esperienze e conoscenza della multidisciplinarietà e dei contenuti tecnologici ed applicativi delle nuove conoscenze!

Vogliamo agire sulla "circolarità", sulla "mobilità" dei ricercatori, sulle sinergie"? Bene ma facciamo attenzione alle condizioni che rendano tutto ciò possibile: facciamo attenzione ad esempio che in Parlamento è in iter un emendamento alla Legge Madia sulla PA che va opportunamente indirizzato e sostenuto; sosteniamo più di quanto si fa oggi anche nelle Regioni più deboli i progetti che vedono insieme Università, Imprese ed EPR; adottiamo criteri di misurazione e valutazione che non siano quelli strettamente "disciplinari" ed "accademici" della VQR ANVUR 2004-2010 ma sono piuttosto quelli che debbono esaltare la cosiddetta "terza mission" di Università ed EPR (e che oggi per noi è la prima mission considerato lo stato in cui versa il nostro sistema economico e sociale); offriamo con i progetti UE la possibilità di continuare a lavorare ai ricercatori già impegnati sugli stessi negli Enti Pubblici di Ricerca e e nelle Università e diamo nuovi e reali sbocchi occupazionali ai giovani ricercatori anche nelle imprese.

Se non facciamo tutto ciò anche con i "super-dottorati" finiremo per regalare agli altri paesi le nostre migliori risorse intellettuali!

2) INFRASTRUTTURE DI RICERCA

E' un tema fondamentale per dare valenza internazionale ed europea al PON e sul quale anche a livello MIUR mi pare siamo ancora in forte ritardo. Qui i rischi di ripetere esperienze negative e di disperdere risorse sono molto alti.

Nel documento mi pare ci sia piena consapevolezza di ciò, laddove si parla di esperienze come ad es. quella dei distretti e dei parchi scientifici e tecnologici, che hanno bisogno di garantire ben diversa sostenibilità, progettuale e finanziaria. Ma certo non può bastare l'affermazione, pur significativa, che i nuovi finanziamenti non potranno andare alla edilizia ma al sostegno soprattutto di nuova strumentazione.

E' qui che occorre il massimo sforzo di qualità e di concentrazione delle risorse: intervenire, soprattutto nella direzione della individuazione di pochi e significativi punti di concentrazione delle conoscenze e competenze comuni alle tre reti e ben incardinate anche nelle reali suscettività dei singoli territori per offrire a tutte le strutture pubbliche e private il sostegno soprattutto tecnologico di cui esse hanno bisogno nello sviluppo di progetti comuni e non solo.

Solo in questo modo si può fronteggiare e limitare, qualificando e non disperdendo risorse pubbliche, quel fenomeno crescente che chiamate "terziario esterno alle imprese" e la tendenza negativa e assai costosa ad esternalizzare.

ALLEGATO

STRALCIO PROPOSTA DI PON RICERCA 2014-2020 (ALL'ESAME DEFINITIVO DELLA COMMISSIONE UE)

PROGRAMMA OPERATIVO "RICERCA E INNOVAZIONE" NELL'AMBITO DELL'OBIETTIVO "INVESTIMENTI IN FAVORE DELLA CRESCITA E DELL'OCCUPAZIONE"

**Titolo PON Ricerca e innovazione
Versione 1.1**

Primo anno 2014

Ultimo anno 2020

Ammissibile a partire dal 1-gen-2014

Ammissibile fino a 31-dic-2023

**Regioni NUTS oggetto
del programma operativo:**

**ITF1 - Abruzzo
ITF2 - Molise
ITF3 - Campania
ITF4 - Puglia
ITF5 - Basilicata
ITF6 - Calabria
ITG1 - Sicilia
ITG2 - Sardegna**

1. STRATEGIA PER IL CONTRIBUTO DEL PROGRAMMA OPERATIVO ALLA STRATEGIA DELL'UNIONE PER UNA CRESCITA INTELLIGENTE, SOSTENIBILE E INCLUSIVA E AL RAGGIUNGIMENTO DELLA COESIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE

1.1 Strategia per il contributo del programma operativo alla strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e al raggiungimento della coesione economica, sociale e territoriale

1.1.1 Descrizione della strategia del programma per contribuire alla realizzazione della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e per il conseguimento della coesione economica, sociale e territoriale L'evoluzione dell'economia meridionale negli ultimi anni è profondamente segnata dal ritardato aggiustamento ai processi indotti dalla globalizzazione; dalle inadeguate risposte che gli attori meridionali hanno saputo dare all'accelerazione del cambiamento tecnologico e alla crescente compenetrazione tra scienza e tecnologia; dal reiterarsi delle tante debolezze strutturali e culturali del sistema innovativo meridionale che si rinvenivano già all'inizio della stagione programmatica 2007-2013 e che, in parte almeno, costituiscono tuttora nodi irrisolti, ostativi all'avvio di percorsi di sviluppo qualificato.

1.1.2 Le molteplici debolezze dei territori del Mezzogiorno hanno dato enfasi particolare e prolungata all'impatto dell'ultima crisi rispetto a quanto registrato nel resto del Paese. Ne è conseguito che dal 2007 in poi si è ampliata notevolmente la forbice in termini di ricchezza prodotta e in termini di condizioni di vita e di lavoro. Anche nell'ultimo anno(2013) si conferma questo trend negativo: □ il calo del PIL meridionale è stato pari al 4%, mentre la diminuzione registrata nel resto del Paese è stata contenuta nell'1.2%. Conseguentemente il gap del Mezzogiorno rispetto al dato medio italiano è quantificato nel 32.3%, come a dire che la pluridecennale vigenza dell'intervento straordinario e quattro consecutive programmazioni dei fondi strutturali hanno sedimentato uno zero periodico intermini di crescita; □ conseguentemente, il valore aggiunto dei tre settori economici si ridimensiona di poco per quanto riguarda l'agricoltura (-0.3%), scende consistentemente con riferimento ai servizi (-3.1%, più di tre volte superiore alla riduzione registrata a livello nazionale), crolla letteralmente nel settore industriale (-8.3%);

1.1.3 □ relativamente all'occupazione, questa registra un calo del 4.5% (-1.9% a livello nazionale), in particolare per le performance negative registrate nell'industria (-7.7%) e nel terziario (-4.0%).

Il quadro con sporadiche luci, ma pieno di ombre sinteticamente delineato trova il suo principale fondamento in una specializzazione produttiva del Mezzogiorno ancorata a settori tradizionali, messa in crisi sia dai profondi mutamenti della domanda, sia dall'emergere di nuovi *competitor* sul mercato globale. Conseguentemente, assumendo il PON come "*mission*" il riposizionamento competitivo dei territori meridionali, si impone la mobilitazione delle complessive risorse del programma per introdurre mutamenti di valenza strutturale, onde accrescere nei territori obiettivo la capacità di produrre e utilizzare ricerca e innovazione di qualità per l'innesco di uno sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo.

La strategia del MIUR assume che le scelte decisive per rafforzare e innovare le opportunità di sviluppo nel Mezzogiorno vanno assunte ricercando tutti i possibili accordi e coerenze con le strategie europee da una parte e, dall'altra, con le azioni di

contesto da formulare e implementare a livello territoriale nel rispetto delle indicazioni che per ciascun ambito regionale sono suggerite dalla S3. Nella consapevolezza che lo scenario di riferimento ha subito e tuttora sta subendo radicali trasformazioni (mutano le opzioni tecnologiche disponibili e muta anche la divisione del lavoro proponibile tra mondo industrializzato e “resto del mondo”), si ritiene essenziale che detta strategia debba fare perno su paradigmi fortemente innovativi rispetto alla passata programmazione:

□ valorizzare il carattere plurifondo riconosciuto al nuovo PON e, conseguentemente, attivare interventi sul capitale umano che consentano la predisposizione di un’offerta di professionalità di adeguato profilo. I rapidi cambiamenti dell’economia inducono modifiche rilevanti sulle caratteristiche e gli *skills* delle figure professionali richiesti dal sistema produttivo. Già nel 2008 la Commissione Europea, con la Comunicazione “New Skills for New Jobs” ha sottolineato la necessità che tutte le istituzioni preposte agli interventi relativi al mercato del lavoro fossero in grado di monitorare e anticipare i fabbisogni futuri di *skills*, onde eludere eventuali *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro. E’ importante che, in funzione delle specifiche caratteristiche che tende ad assumere la domanda di lavoro nel contesto meridionale, anche a seguito degli interventi promossi attraverso le azioni del nuovo PON, si avviino tempestive e qualificate iniziative di intervento per soddisfare a pieno le attese del tessuto imprenditoriale.

Ad attestare i ritardi e le incoerenze che si rinvergono tra domanda delle imprese ed i profili posseduti dall’offerta di lavoro vi sono in Italia i dati che il sistema informativo Excelsior mette a disposizione ogni anno: vi sono vuoti e si rinvergono competenze inadeguate riguardanti specialisti in scienze economiche e manager di impresa, ingegneri, matematici, tecnici da impegnare in una molteplicità di funzioni aziendali. L’inadeguatezza delle iniziative formative fin qui poste in essere crea la paradossale concomitanza di tassi di disoccupazione elevati e di insoddisfacente copertura del fabbisogno di profili professionali denunciata dal tessuto imprenditoriale.

In più vi è da registrare un fabbisogno di adeguata offerta di lavoro qualificato da parte delle start-up e, in genere, delle c.d. imprese giovanili. Si tratta di un fenomeno particolarmente rilevante nel Mezzogiorno, dove l’incidenza delle imprese create e condotte da giovani sul totale delle imprese attive è molto elevata: le 10 province con una più elevata quota di imprese giovanili sono tutte nel Mezzogiorno (Rapporto Unioncamere 2014, p. 155). Una più attenta taratura dei percorsi di alta formazione sui contenuti espressi dalla domanda delle imprese può ridurre consistentemente il flusso in uscita dei “cervelli” dal Mezzogiorno e creare i presupposti perché il capitale umano prodotto al sud possa trovare valorizzazione nel proprio contesto d’origine;

□ privilegiare l’approccio integrato (attraverso raccordi tra sostegno alla R&S, sostegno all’innovazione “in senso lato”, interventi infrastrutturali e cura del fattore umano), piuttosto che l’approccio segmentato (indirizzi distinti per ciascun ambito di *policy*). In Italia un approccio di tale natura raramente ha trovato formulazione e sperimentazione. Con esso si mira a promuovere interventi integrati di ricerca e sviluppo sperimentale al fine di promuovere nuove specializzazioni manifatturiere e terziarie, mettendo a valore le competenze ed esperienze già sedimentate in Italia.

Per operare coerentemente con tale approccio, gli interventi del PON si iscriveranno lungo due direttive fondamentali:

o *upgrading* nei domini tecnologici nei quali l'Italia gode di una consolidata competitività internazionale;

o accelerazione dello sviluppo verso il mercato nei domini nei quali l'Italia ha già incorporato una massa critica di ricerca pubblica e privata e iniziali esperienze industriali, ma non ha ancora acquisito significativa specializzazione a livello internazionale.

Gli investimenti in R&S in tal modo mobilitati attraverso il PON hanno lo scopo di "agganciare" nuove traiettorie tecnologiche, rendendole compatibili con la struttura produttiva esistente e agevolando l'immissione sul mercato di prodotti di nuova generazione e di più elevata qualità. Rientrano in questa linea gli innesti delle nuove KET (es. materiali, nanotecnologie, fotonica) e delle tecnologie abilitanti già affermate, come le ICT, all'interno di catene del valore e strutture produttive orientate ai mercati internazionali.

In tale ottica le azioni a sostegno delle attività di ricerca avranno come ambito operativo i contenuti della Smart Specialisation Strategy Nazionale, posizionandosi sullo step più a monte della catena del valore dell'innovazione per caratterizzare da un punto di vista strategico la complessiva azione del PON "Ricerca e Innovazione 2014/2020" e per meglio distinguere tale azione da quella del PON "Imprese e Competitività 2014/2020" e dei POR Regionali..

In una tale ottica Horizon 2020 costituisce il quadro strategico di medio-lungo periodo entro cui sono state compiute le scelte del PON per sostenere la transizione del Mezzogiorno verso un'economia basata sulla conoscenza e consentire agli attori del sud di recuperare competitività ed assumere ruoli da protagonisti in Europa. A questo fine la lettura in filigrana di tutte le azioni del PON (dal sostegno alle infrastrutture di ricerca, alla promozione di progetti scientifico-tecnologici volti al rafforzamento del sistema innovativo dei territori meridionali, agli interventi relativi al fattore umano) sono interpretabili come tanti tasselli di una policy del tutto riconducibile alla strategia dell'UE;

□ privilegiare l'approccio reticolare (assumere come referenti prioritari aggregazioni e filiere mobilitanti una pluralità di attori scientifico-tecnologici), piuttosto che singoli operatori. L'insufficiente massa critica delle singole imprese, connotate da modalità gestionali e di governo strategico spesso abborracciate ed opache, scarsa dotazione di risorse organizzative dedicate all'espletamento di funzioni ad elevato contenuto di valore (mkt, R&S, controllo qualità, *design*) e conseguente labile posizionamento competitivo, rendono spesso scarsamente valorizzabili gli interventi mirati su unità produttive che vivono in condizioni di strutturale marginalità. Non a caso gli studi realizzati in Banca d'Italia sugli effetti delle politiche di incentivazione mostrano che i risultati sono per lo più deludenti: sostituzione intertemporale degli investimenti, spiazzamento di territori limitrofi a quelli agevolati, dimensione eccessivamente ridotta e scarso spessore strategico dei progetti. L'esigenza di mitigare e progressivamente superare questi *gap* sollecita il MIUR a predisporre una strumentazione di sostegno premiale per chi privilegi l'aggregazione con altri attori all'interno di una ponderata e credibile strategia di sviluppo. Nel nostro paese i percorsi di crescita delle imprese sono costellati da fenomeni reticolari di diversa origine, intensità e durata. Le alleanze interaziendali, la gemmazione di imprese da imprese, le integrazioni produttive e commerciali tra unità diverse hanno rappresentato una costante dei processi

evolutivi di molta parte nel nostro sistema produttivo (e non solo dei contesti distrettuali), diventando modalità peculiari del “fare impresa” in Italia. Attraverso la “crescita per linee esterne” le imprese hanno in parte potuto sopperire al deficit di managerialità, che non avrebbe consentito di superare determinate soglie dimensionali; hanno trasformato molti costi fissi in costi variabili, innalzando per questo tramite la flessibilità e la produttività aziendali facendo fronte così alla mutevolezza dei mercati; hanno potuto approvvigionarsi di fattori non producibili *in house*; hanno, infine, potuto innovare nei cicli produttivi, nelle tecnologie e nei prodotti, adattandosi ai mutamenti dello scenario competitivo. Anche se recenti indagini attestano che nell’ultimo decennio qualcosa è cambiato a riguardo, a seguito della globalizzazione (e conseguente delocalizzazione di imprese interne alle filiere) e della crisi (e conseguente internalizzazione di fasi e lavorazioni nelle imprese committenti) la significatività del fenomeno rimane indubbia.

Da quanto sopra affermato si evince che le reti di impresa siano un fenomeno da promuovere e privilegiare nel percorso attuativo del PON. Ma le reti da stimolare e valorizzare, anche sulla scorta dell’esperienza passata, sono anche quelle che collegano organismi tra loro diversi sia sotto il profilo istituzionale che sotto il profilo economico.

Un approccio di *policy* che assuma come referenti privilegiati le agglomerazioni scientifico-tecnologiche (es. distretti tecnologici, cluster) costituisce oltretutto il *pendant* necessitato del concetto di “sistema innovativo aperto”, il nuovo paradigma che sintetizza il passaggio da un’innovazione sequenziale a un’innovazione di tipo sistemico, imperniata su processi di ideazione, formulazione e implementazione fortemente deverticalizzati.

Quindi, la messa a punto di strumenti di intervento che stimolino nel tessuto produttivo l’adozione di modelli aziendali integrati si ritiene che incontri già oggi una propensione diffusa tra le imprese italiane; configuri un approccio coerente con le sfide in essere e con i processi innovativi che caratterizzano l’economia; possa determinare l’innescò di interventi che fungano da catalizzatori e integratori di sistema e possano concorrere a costruire piattaforme di integrazione per i molteplici interventi che le amministrazioni nazionali e regionali hanno gestito e gestiscono in materia di ricerca e innovazione.

La presente proposta, a nostro modo di vedere, assume oggi una sua centralità anche sulla scorta dei risultati scaturenti da recenti indagini ed elaborazioni in tema di economia dello sviluppo e dell’innovazione. Da essi si ricava che la conoscenza posseduta e valorizzabile in un contesto economico non è data dalla mera sommatoria delle competenze incorporate nei singoli attori in esso operanti, ma dalla molteplicità delle integrazioni e combinazioni che dette competenze realizzano attraverso un sistema strutturato di interazioni che le istituzioni, attraverso le loro politiche, sono in grado di promuovere. Il MIUR, nel licenziare la presente proposta di PON, rimane convinto che l’approccio reticolare, il sostegno cioè ad aggregazioni organizzate di imprese, atenei, istituzioni scientifiche sia pubbliche che private, costituisca la modalità vincente per consolidare e/o costruire la competitività dei territori meridionali nelle aree scientifico tecnologiche coerenti con le vocazioni e le opportunità di sviluppo ivi esistenti.

Onde rimuovere riserve di giudizio a riguardo si può prevedere che, a valle degli iniziali interventi cofinanziati dal PON, possa avviarsi un esercizio di valutazione mirato ad appurare la piena coerenza dei relativi risultati rispetto agli intenti programmatori sopra elencati;

□ privilegiare l’approccio competitivo (“picking the winner”), piuttosto che l’approccio distributivo (“dare poco a tutti”). Gli interventi pubblici, per ottimizzare i loro ritorni in termini di sviluppo e di adattamento virtuoso dei territori allo scenario globale, devono mirare al sostegno di soggetti qualificati e di progetti meritevoli, da individuare attraverso percorsi trasparenti ed efficienti di selezione, onde assicurare nel contempo la “public accountability”, fattore ineludibile per legittimare le scelte delle amministrazioni che gestiscono le risorse pubbliche. Come verrà precisato nelle sezioni che seguono, il MIUR intende attivare attraverso la gestione del PON una interlocuzione costante e pregnante con un ampio tessuto sociale (e non solo con i collaudati stakeholder), onde addivenire ad una condivisione pubblica delle azioni programmatiche da mettere in campo.

La necessità di premiare il merito e la qualità è particolarmente rilevante con riferimento alla gestione delle risorse per la R&S. Gli scarsi finanziamenti pubblici a sostegno dell’innovazione in Italia si accompagnano ad una limitata propensione delle imprese ad investire nella R&S. I *trend* pregressi di tale segno si confermano nella situazione presente e dovrebbero ribadirsi anche negli anni a venire. Infatti, nel Piano di Riforma Nazionale si punta a investire 13.4 miliardi in più all’anno nel 2020 (il target prescelto dal Governo italiano è l’1,53% del PIL), piuttosto che i 45 miliardi necessari se si fosse rispettata l’indicazione UE (3,0% del PIL). Un potenziale innovativo tanto fragile dovrebbe sollecitare a focalizzare gli interventi su priorità individuate sulla base di rigorose diagnosi delle principali criticità nazionali e di verificare opportunità di sviluppo eludendo modalità di intervento automatico. Nelle recenti esperienze di policy in Italia gli automatismi non sono mancati e tuttora non mancano, con ritorni in termini di sviluppo di difficile apprezzamento.

La spinta che spesso si rileva presso le organizzazioni delle imprese a favore degli interventi automatici probabilmente si motiva con la farraginosità delle procedure preposte all’allocazione delle risorse, connotate da una molteplicità di adempimenti amministrativi che non inducono alcun valore aggiunto nelle scelte di intervento; da una frammentazione delle fasi del percorso selettivo che dilatano i tempi e, di fatto, riducono l’interesse delle aziende e l’impatto agevolativo dell’eventuale sostegno pubblico. La necessità di rendere semplici e tempestivi i processi decisionali che coinvolgono le imprese costituisce un ambito di iniziativa ineludibile per costruire un sistema pubblico di incentivazione efficace. Non si ritiene, però, che la messa a punto di strumenti di intervento efficienti debba andare a discapito del principio di premiare i progetti che prefigurano ritorni maggiori in termini di sviluppo;

□ istituire un percorso di *governance* continuo ed efficace per integrare strategicamente la dimensione del PON e la dimensione dei POR. Nel documento “Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014 – 2020” (2013) si riconosce che l’Amministrazione nazionale, pur nel pieno rispetto del principio della sussidiarietà, debba assumere un ruolo di presidio sugli interventi promossi e gestiti ai livelli istituzionali bassi. Una compiuta e costante *governance* nella gestione della *policy* riguardante la RSTI costituisce una condizione imprescindibile per assicurare orientamento strategico, concentrazione e radicamento degli interventi in una visione sistemica degli obiettivi di sviluppo. L’esperienza degli ultimi anni ci lascia un’eredità segnata per lo più da logiche di programmazione di tipo “autarchico” e da logiche di gestione degli interventi “segmentate”, fondate le une e le altre su un presupposto profondamente errato:

che i cruciali *gap* dello sviluppo nelle diverse regioni abbiano peculiari connotazioni e matrici. E' da ritenere, invece, che i problemi del ritardo del nostro Mezzogiorno abbiano una basilare dimensione macroterritoriale e, in questo senso, vadano aggrediti con una visione d'insieme, in grado di cogliere le interdipendenze tra le diverse aree, i diversi settori e i diversi attori, eludendo i rischi di dare enfasi e spazio ad approcci segnati da un localismo ininfluente.

La previsione di istituire un percorso di governance mirato a integrare strategicamente la dimensione del PON e quella dei POR non riguarda solo la fase, pur importante, della formulazione, ma anche quella decisiva dell'implementazione. Sarà in tal modo monitorato e rimosso ogni rischio di sovrapposizione tra gli interventi (il taglio sovraregionale delle azioni programmatiche previste garantisce ampiamente a questo riguardo) e, nello stesso tempo, verranno perseguite tutte le possibili integrazioni e sinergie tra i diversi programmi. Il percorso di governance che verrà attivato mirerà ai seguenti obiettivi:

- definire, in coerenza con la condizionalità della specializzazione intelligente, approcci di policy differenziati, in funzione delle vocazioni, delle esperienze e degli asset disponibili in ciascun territorio. Conseguentemente le strategie di sviluppo perseguite si moduleranno in coerenza con le eterogenee condizioni di sviluppo esistenti (mentre solo i contesti regionali più avanzati potranno mirare a posizionarsi sulla frontiera dello sviluppo tecnologico, gli altri territori potranno trarre beneficio dall'adozione/uso delle nuove tecnologie sviluppate altrove);
- assumere approcci di tipo olistico, dove l'accesso ai finanziamenti per R&S si completerà con il potenziamento delle infrastrutture per la ricerca e l'innovazione; il sostegno alla partecipazione degli attori dei territori a piattaforme scientifico-tecnologiche nazionali e internazionali; la promozione di partenariati pubblico-privati; la diffusione di servizi ad alta intensità di conoscenza, l'inserimento di capitale umano ad elevata qualificazione sia nel tessuto produttivo che nelle istituzioni;
- definire percorsi di specializzazione intelligente e condizioni per una crescita economica duratura e sostenibile, superando la tradizionale logica di intervento a taglio settoriale. L'unità di riferimento da assumere è l'ambito applicativo, da intendersi come una combinazione ragionata di nuovi bisogni, nuovi mercati e nuove tecnologie. In questo senso un fine tuning rigoroso dell'entità e della qualità degli asset rinvenibili in ciascun contesto territoriale condurrà a definire i contenuti da dare alle azioni da svolgere alle diverse scale regionali;
- ricondurre a cluster attraverso un'azione di intelligente coordinamento e, quindi, stimolando a reciproche complementarità e integrazioni le differenziate vocazioni dei territori eleggibili agli interventi del PON e dei POR. Solo in rari casi infatti, in un singolo territorio si possono rinvenire processi agglomerativi tali da coinvolgere in concomitanza attori che si posizionano nei diversi step di una pipeline innovativa. Un ambito applicativo potrà infatti trovare specializzazioni scientifico-disciplinari di eccellenza in una regione, lo sviluppo di specifiche tecnologie in altre, e la sede di applicazioni industriali di avanguardia in altre ancora. Solo l'azione combinatoria e selettiva condotta a livello nazionale può eludere il rischio di duplicazione di interventi fondati, come talvolta è accaduto nel passato, su logiche campanilistiche e sull'utilizzo di un concetto lasco di

eccellenza. Attraverso un tale approccio può trovare applicazione la sollecitazione contenuta nel position paper della C.E. per l'O.T.1, quando si propone di formulare una strategia di sistema, mirata ad affrontare contemporaneamente i ritardi del sud nella RSTI e la perdita di spessore e competitività recentemente maturati nelle regioni del centro-nord.

A questo fine il MIUR intende anche avviare progetti di cooperative-competition (coopetition), volti a promuovere la collaborazione tra imprese e altri soggetti (università, enti di ricerca, ecc.) al fine di conseguire vantaggi reciproci dal punto di vista informativo, produttivo e commerciale, di prodotto che possono avere ricadute molto importanti dal punto di vista dei risultati. L'orientamento alla coopetition sarà anche sviluppato a livello di governance attraverso il coinvolgimento in tutte le fasi del programma dalla progettazione, alla gestione e valutazione, di tutti i soggetti coinvolti/interessati nell'attuazione del programma per assicurare il radicamento del Programma sul territorio.

Per definire un quadro unitario e coerente della politica di sviluppo che troverà attuazione in materia di ricerca e innovazione è necessario partire da una definizione inequivoca dei caratteri che il programma nazionale assume rispetto alle azioni che sono proprie dalla dimensione regionale. Il PON focalizza la propria azione su obiettivi di ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione coerenti con le strategie nazionali per la ricerca (PNR) e mira a costruire la cornice entro cui i sistemi produttivi locali possono migliorare le loro *performance* competitive. I peculiari caratteri del PON Ricerca & Innovazione 2014-2020 possono essere individuati in:

- il perseguimento di finalità di rilevanza nazionale, che non possono essere realizzate attraverso una politica unicamente territoriale. Rientrano in questo ambito le azioni specificamente finalizzate al raggiungimento di obiettivi scientifici, tecnologici e produttivi funzionali all'innalzamento della competitività del Sistema Paese sui mercati internazionali;
- la qualità tecnologica e il carattere sperimentale dell'intervento, che in relazione alla massa critica e alla selettività ed eccellenza necessari comportano oneri finanziari e gestionali tali da richiedere la presa in carico della realizzazione del progetto da un livello nazionale;
- la dimensione sovraregionale che consente il perseguimento di sostanziali vantaggi, quali risparmio di costi, suddivisione del rischio, riduzione della variabilità, valore aggiunto derivante dal "mettere in comune" risorse, conoscenze e competenze;
- una progettazione orizzontale e integrata, con Assi, Obiettivi Tematici e relative azioni che, nel corso dell'attuazione del Programma, tenderanno a loro volta ad integrarsi.

Oltre alla precisa "divisione del lavoro" tra dimensione nazionale e dimensione regionale, le possibilità di successo della strategia che viene proposta sono necessariamente legate alla capacità di *governance* degli interventi del Programma che si inseriscono in un quadro complessivo in cui MIUR e le Regioni formulano strategie e definiscono strumenti a sostegno della competitività dei territori.

Il luogo dove esprimere detta funzione di *governance* sarà il Comitato di indirizzo e di governo del PON. Essa mirerà alla continua verifica della pertinenza della strategia integrata PON/POR alle diverse realtà territoriali non potrà che comportare un approccio a geometria variabile, per tarare i contenuti e gli obiettivi delle azioni di sviluppo e la individuazione delle relative responsabilità alle caratteristiche strutturali e istituzionali di ciascuna Regione;

□ valorizzare la complementarità strategica degli interventi riconducibili agli OT 1 e OT 3. La struttura integrata che si intende garantire alla gestione del programma assicura che il percorso di implementazione avverrà attraverso un costante coordinamento tra le scelte gestionali del MIUR relative al PON Ricerca e le scelte del MISE riguardanti il PON Competitività. Un tale indirizzo è motivato anche dalla sostanziale complementarità strategica tra l'O.T. 1 (Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione) e l'O.T. 3 (promuovere la competitività delle piccole e medie imprese). In questo senso il ruolo che si intende riconoscere alla politica di coesione nella stagione 2014 – 2020 è quello di accompagnare e qualificare gli sforzi che il nostro sistema produttivo sta compiendo per rendere le sue specializzazioni compatibili con la competitività internazionale in mercati altamente concorrenziali.

La valorizzazione delle complementarità rinvenibili tra gli Obiettivi Tematici riferiti alle due Amministrazioni consentirà di rafforzare risultati ed impatto complessivo che dai due PON potranno scaturire e, al contempo, eludere rischi di reciproche sovrapposizioni. La stessa logica di integrazione strategica e gestionale caratterizzerà gli interventi del PON relativi alla qualificazione e valorizzazione del capitale umano. L'intento del MIUR è quello di concorrere a definire, d'intesa con le altre amministrazioni nazionali e regionali coinvolte, una organica strategia nazionale volta a favorire una crescita intelligente e duratura, fondata sulla conoscenza e l'innovazione. Gli interventi che si iscrivono in una tale strategia (va precisato, articolata in una pluralità di programmi) dovranno mirare ad innalzare e adeguare le competenze possedute dai giovani e dagli adulti, anche perché nel confronto competitivo proposto dal mercato globale sono sempre più le risorse umane qualificate a fare la differenza e determinare quale territorio esprime maggiore attrattività agli occhi degli investitori internazionali;

- assicurare la piena organicità dei contenuti del PON rispetto ai principi di coesione territoriale. La formulazione della strategia del PON ha inteso valorizzare l'importante riflessione critica proposta dalla C.E. attraverso la Comunicazione del Marzo 2014 *"Taking stock of the Europe 2020 strategy for smart, sustainable and inclusive growth"*, dove si prende atto del disomogeneo e insoddisfacente raggiungimento degli obiettivi fin qui perseguiti, per molta parte addebitabile alla prolungata crisi economica, soprattutto con riferimento allo scopo primario di Europa 2020, relativo alla creazione di condizioni favorevoli per innalzare il potenziale di crescita di tutti i territori.

Ma la crisi non può essere assunta come l'unico fattore che ha condizionato le performance degli interventi volti a promuovere lo sviluppo. Soprattutto nei territori segnati da consolidati ritardi in termini di competitività e produttività vi sono fattori strutturali, culturali e istituzionali che vanno rimossi perché si possano conseguire gli obiettivi di riequilibrio.

Tale consapevolezza sollecita il MIUR a disegnare il quadro strategico del PON nel pieno rispetto dei tre principi della coesione territoriale, relativi alla riduzione delle

disparità esistenti tra i diversi contesti territoriali, all'innalzamento della coerenza tra l'impatto delle politiche settoriali (nella fattispecie quella della RSTI) e quelle del riequilibrio, a rafforzare l'integrazione e a sostenere la cooperazione tra le diverse aree territoriali.

Emblema di un tale indirizzo sono le azioni qui di seguito declinate:

□ la promozione su limitate tematiche strategiche di cluster dove concentrare una quota importante di risorse finanziarie e grandi aggregati di competenze sia pubbliche che private. Tali iniziative saranno aperte alla partecipazione di attori e territori tra loro diversi per vocazioni scientifico-disciplinari e pregressi percorsi di sviluppo. In tal modo il PON tende a configurarsi come fattore di rottura di logiche "localistiche" che, restringendo in un ambito territoriale ristretto la cooperazione in materia di ricerca e innovazione, hanno finito con il consolidare le distanze tra i diversi territori in termini di potenziale di sviluppo;

□ altra modalità di intervento per superare la dicotomia tra aree territoriali forti e aree deboli del sistema innovativo nazionale va individuata nell'accrescimento della consapevolezza della valenza strategica dell'innovazione presso le imprese. La scarsità di risorse organizzative evolute ha inibito e tuttora inibisce una gestione efficace ed efficiente del ciclo innovativo all'interno di esse (dalla formulazione delle scelte strategiche riguardo l'innovazione da sviluppare fino alla loro implementazione con l'eventuale collaborazione di attori esterni). Il carattere plurifondo del nuovo PON consente di sopperire a tali vincoli, ricorrenti in particolare nelle piccole imprese;

□ la scarsità di risorse organizzative e professionali che caratterizza le imprese minori è all'origine di un ulteriore ostacolo all'avvio e alla valorizzazione di scelte innovative da parte di molti attori operanti nei territori a ritardo di sviluppo, la capacità di assorbimento delle conoscenze di origine esterna. Anche in questo caso la strumentazione propria di un programma plurifondo consente di predisporre interventi tarati sulle specificità aziendali e di contesto, prefigurando la rimozione dei vincoli in essere;

□ utilizzare le risorse del PON attraverso un approccio polarizzato delle azioni di sviluppo, che privilegi gli interventi in ambiti produttivi che prefigurano ritorni significativi in termini di potenziale di crescita e di capacità innovativa per i territori cui si rivolge. La prevalente riorganizzazione intrasettoriale che l'economia italiana ha realizzato negli ultimi anni porta a ritenere che vada per molti versi superato il concetto di settore: le imprese più dinamiche e le innovazioni più promettenti non afferiscono più a singoli settori, ma a processi trasversali, che si realizzano negli interstizi del sistema produttivo e che non trovano agevole catalogazione nelle consolidate caselle dei comparti industriali. E' interessante rilevare che tutta la strategia della specializzazione intelligente, su cui fa perno la nuova politica di coesione, non fa riferimento a "settori" ma ad "ambiti applicativi", definibili come un intreccio di tecnologie e mercati. Si tratta dello stesso quadro di riferimento dell'iniziativa avviata dal MIUR con l'Avviso D.D. 257/Ric. del 30 maggio 2012 che ha favorito la creazione dei cluster tematici nazionali.

La scelta

programmatica inserita nel PON prende in considerazione un insieme limitato di priorità di investimento sulla base dei temi individuati, in accordo con la Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente:

- Aerospazio;
- Agrifood;
- Blue Growth (economia del mare);
- Chimica verde;
- Design, creatività e made in Italy;
- Energia;
- Fabbrica intelligente;
- Mobilità sostenibile;
- Salute;
- Smart, Secure and Inclusive Communities;
- Tecnologie per gli Ambienti di Vita;
- Tecnologie per il Patrimonio Culturale.

Tali aree - analizzate attraverso il criterio della domanda industriale e della rilevanza in termini di ricaduta sui settori industriali - sono la base del processo di definizione delle cinque aree tematiche individuate nella Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente, che compone in una logica integrata: i) le indicazioni emergenti dalle specializzazioni territoriali funzionali al PNR e ai PO nazionali e regionali, ii) le scelte strategiche compiute a livello nazionale, iii) il contesto definito da Europa 2020, declinato nei vari Programmi, in particolare Horizon 2020 e Cosme

Le Aree tematiche nazionali riflettono un elevato potenziale sia in termini di posizionamento competitivo (misurato come capacità di innovazione o come presenza nelle catene del valore globali) che in termini di sostenibilità economica (misurata sulla base dei trend di sviluppo dei mercati internazionali e della domanda interna, pubblica e privata, oltre che degli investimenti o potenziali sui beni comuni). Tali Aree rappresentano le “sfide” che il Paese vuole sostenere rispetto a nuovi mercati e alle nuove opportunità offerte o generate dall'utilizzo di tecnologie; nel dettaglio, si tratta di:

- Industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente,
- Salute, alimentazione, qualità della vita,
- Agenda Digitale, Smart Communities, Sistemi di mobilità intelligente,
- Turismo, Patrimonio culturale, made in Italy e industria della creatività,
- Aerospazio e difesa.

Le 5 Aree sono state “perimetrare” attraverso l'individuazione di un numero limitato di traiettorie tecnologiche di sviluppo, così da favorire la concentrazione delle risorse. Il processo – condotto dalle due Amministrazioni Centrali – MIUR e MISE - di concerto con le Amministrazioni Regionali – ha portato alla identificazione di un numero limitato di traiettorie tecnologiche di sviluppo, intendendo con queste l'utilizzo delle tecnologie abilitanti nell'ambito delle traiettorie di ricerca e innovazione a maggior impatto a livello industriale, sociale e di crescita del capitale umano, Tali traiettorie sono state selezionate sulla base di:

- una forte componente di domanda pubblica o grande azione di sistema a livello nazionale (top-down)

□ una significativa massa critica a livello regionale (bottom-up):

□ traiettorie identificate nelle Strategie di Specializzazione di più della metà delle Regioni;

□ traiettorie identificate nelle Strategie di Specializzazione di un insieme di Regioni capace di esprimere un V.A. pari ad almeno 2/3 del V.A. nazionale.

Il riferimento alla RIS 3 nazionale come esercizio che ha consentito all'amministrazione di individuare aree prioritarie, di intervento non è da intendersi come modalità opportunistica di prefigurare l'elusione da parte del MIUR della principale condizionalità ex ante dell'attuale ciclo di programmazione. Detto richiamo scaturisce piuttosto da una consapevolezza matura e condivisa da parte di molti esperti e dei principali stakeholder sulle continue trasformazioni che la globalizzazione induce sui vantaggi competitivi che connotano i diversi territori eleggibili al PON. Anche una analisi retrospettiva degli ultimi anni mette in evidenza come anche nelle regioni periferiche della nostra economia e nei settori manifatturieri tradizionali i processi agglomerativi intervenuti nei diversi contesti locali e le trasformazioni che hanno interessato l'assetto interno alle imprese e le relazioni tra esse sono state significative..

Ciò induce a prefigurare la possibilità di ambiti aggiuntivi di intervento, qualora nel periodo di vigenza del PON dovessero emergere nuove specializzazioni che legittimino interventi pubblici di sostegno. Ovviamente, qualora una tale eventualità dovesse concretizzarsi, decisioni a riguardo saranno precedute da un congruo percorso di condivisione con le amministrazioni europee, nazionali e regionali coinvolte;

□ migliorare la qualità della gestione del PON. La necessità di migliorare la gestione dei fondi U.E. trova oggi piena consapevolezza in tutta la catena di comando del MIUR, come viene attestato dalle indicazioni programmatiche sancite nel PRA ed allegate al programma. Il dibattito su questo tema, ritenuto a ragione centrale per massimizzare il raggiungimento degli obiettivi di policy, ha già maturato importanti risultati nella stagione programmatica 2007-2013 con l'avvio del progetto "ritardi zero" e con l'istituzione della figura del *project officer*. Con la nuova programmazione l'esperienza fin qui maturata sarà oggetto di ulteriore messa a punto, anche sulla scorta dei processi di reingegnerizzazione interni all'amministrazione innescati dalla imminente riorganizzazione degli uffici. A tal fine, il MIUR prevede di avviare, nell'ambito della programmazione 2014-2020, un'azione articolata nei seguenti due punti:

□ l'avvio di un processo continuo di sviluppo delle risorse umane impegnate nella gestione degli interventi cofinanziati dal PON, al fine di dotarle delle abilità e delle capacità di accedere e comprendere le conoscenze che possono loro permettere di espletare in modo efficiente ed efficace i propri ruoli gestionali;

□ la razionalizzazione delle procedure e degli step in cui si articola il percorso di selezione e gestione dei progetti di R & S. Mentre il punto precedente mira ad ottimizzare l'agire degli individui all'interno dell'istituzione titolare del programma, il presente punto tende ad incidere sui comportamenti di una pluralità di attori sia interni che esterni al MIUR e sulla qualità delle loro reciproche interazioni. L'esperienza di questi anni insegna che la gestione efficace ed efficiente del programma non è condizionata esclusivamente dai comportamenti posti in essere dall'amministrazione. A determinare l'avanzamento e gli esiti degli interventi vi sono anche l'esperto tecnico-scientifico (e i tempi in cui egli

finalizza la valutazione dei contenuti tecnico-scientifici dei progetti che gli sono assegnati), il soggetto convenzionato (e la tempestività con cui trova definizione l'istruttoria tecnico-economica), il soggetto proponente (e la stabilità vs. erraticità delle relative proposte progettuali, scandita dall'entità delle rimodulazioni e delle proroghe proposte all'autorità di gestione del PON);

□ valorizzare il merito nell'assegnazione di risorse pubbliche. Già i recenti indirizzi del MIUR riguardanti il settore universitario hanno cercato di stimolare gli atenei a dare risposte positive alla crescita esponenziale di domande che originano dall'economia, dalle istituzioni e dalla società tutta. L'emblema di tali indirizzi è rappresentato dalla legge 240/2010, che ha introdotto rigorosi meccanismi di valutazione e accreditamento dei corsi e delle sedi universitarie, al fine di ricondurre su un sentiero di sostenibilità l'intero sistema di istruzione terziaria che in Italia, e ancor più nel Mezzogiorno, è connotato da una rilevante scarsità di risorse rispetto alla media dei paesi OCSE.

Nella vigenza di tali indirizzi di policy l'università italiana ha avviato cambiamenti radicali nella didattica (basti ricordare l'introduzione del modello di alta formazione a tre cicli, che ha indotto sostanziali revisioni nell'offerta formativa consolidata negli anni) e nella ricerca (l'avvio dei progetti cluster ha dato impulso a inediti processi di cooperazione e di networking con altri organismi scientifici sia pubblici che privati a livello nazionale e internazionale).

L'avvio del Programma Nazionale per la Ricerca 2014-2020 e l'attuazione del nuovo PON sono interpretate dal MIUR come importanti occasioni per rafforzare tali indirizzi al fine di coniugare obiettivi di razionalizzazione del settore secondo principi della sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza con obiettivi di efficacia ed efficienza indicati dall'U.E. In particolare, l'orientamento che l'Amministrazione assume in modo esplicito è mirato ad estendere le modalità premiali di allocazione delle risorse valutando, attraverso congrue metodiche, non solo le performance degli atenei nelle tradizionali missioni della formazione e della ricerca, ma anche nella c.d. "terza missione", considerando quindi tutte le iniziative assunte per:

□ valorizzare i risultati della ricerca;

□ chiudere il gap tra ricerca pubblica e innovazione industriale, accelerando i normali tempi di transizione tra idea, risultato scientifico e applicazione di mercato;

□ trasferire soluzioni tecnologiche innovative anche alle piccole imprese operanti nei settori tradizionali dell'economia;

□ creare nuovi posti di lavoro qualificato;

□ accelerare processi di trasformazione economica su base locale;

• garantire la peculiarità degli interventi formativi del PON. Gli interventi del PON sul capitale umano sono relativi in modo esclusivo alla formazione superiore. Nel Mezzogiorno la dotazione di personale con elevata qualificazione registra disallineamenti consistenti sia rispetto alla media nazionale (popolazione 30 – 40 anni con livello di istruzione terziaria: 17,8% nel sud, 22,4% in Italia), sia rispetto agli obiettivi che il nostro Paese ha assunto per il 2020 con il Piano Nazionale di Riforma (26 – 27%).

Va in ogni caso tenuto presente che, rispetto al totale dei laureati che ogni anno affluisce sul mercato del lavoro, il sistema produttivo meridionale riesce ad assorbirne solo una quota limitata, per la scarsa utilizzazione di figure professionali di alto profilo da parte delle imprese dovuta al loro assetto organizzativo fortemente destrutturato e per lo scarso orientamento a dotarsi di un apparato manageriale qualificato che possa coadiuvare l'imprenditore nei processi decisionali dell'azienda.

Ai consolidati vincoli strutturali e culturali, che da sempre condizionano le relazioni tra mondo produttivo e sistema dell'alta formazione nel Mezzogiorno, si è aggiunto negli ultimi anni l'impatto devastante assunto dalla crisi.

Il trend depressivo dell'economia e gli stringenti vincoli di spesa per i bilanci pubblici hanno comportato un elevato depauperamento del capitale umano, soprattutto nei territori deboli. La progressiva emarginazione dei giovani anche istruiti dai processi di produzione è confermata dal fenomeno a dinamica crescente dei giovani NEET (Not in Education, Employment or Training). Per essi la difficoltà a trovare un'occupazione si accompagna ad un crescente scoraggiamento che li allontana non solo dal mercato del lavoro (il tasso di attività tende a decrescere negli ultimi anni), ma anche dai circuiti formali e informali dell'istruzione.

Il raffronto tra l'Italia e il Mezzogiorno relativamente al fenomeno NEET descrive in modo emblematico la diversa gravità che il problema occupazionale assume nelle due aree. Se pure negli ultimi anni detto fenomeno si è propagato in tutto il territorio nazionale, permane una sua caratterizzazione eminentemente meridionale: infatti, l'incidenza dei NEET è circa doppia nelle Regioni meridionali rispetto a quella del Centro-Nord. Nel 2013 (ultimo anno per il quale esistono dati ripartiti territorialmente) circa il 55% dei giovani NEET italiani era localizzato al Sud, con un'incidenza sulla popolazione della stessa età (15 – 34 anni) che ha raggiunto il 38,5%, contro il 20,1% delle Regioni del Centro-Nord.

Sempre con riferimento ai NEET è opportuno sottolineare un elemento di novità che negli ultimi anni tende a un progressivo consolidamento. Mentre finora si è trattato di un fenomeno che predominava tra le persone meno istruite, esso adesso coinvolge giovani con titoli di studio elevati. Con la crisi, infatti, la quota dei diplomati e laureati sul totale è passata da circa il 43% nel 2007 al 58% nel 2013. Ne viene fuori una situazione in cui, nel 2013 oltre un quarto dei diplomati e oltre un quinto dei laureati non lavora e nel contempo ha abbandonato il sistema formativo, ritenendo poco produttivo un ulteriore aumento del livello di istruzione per poter assumere ruoli professionali adeguati sul mercato del lavoro.

In coerenza con il quadro sopra delineato, l'intento che si persegue con il PON non è riconducibile affatto al mero estendimento dell'offerta formativa e alla crescita quantitativa dell'output di personale con titolo di studio terziario. Le azioni che verranno poste in essere mireranno a formare profili coerenti con la capacità di assorbimento del sistema economico del Mezzogiorno e con gli indirizzi di aggiustamento strutturale definiti attraverso la strategia nazionale S3;

- valorizzare i molteplici ambiti di intervento consentiti dagli strumenti nazionali di cofinanziamento per soddisfare le esigenze di nuove competenze espresse dal tessuto produttivo. Gli interventi relativi ai dottorati e all'attrazione di personale ad elevata qualificazione non costituiscono le uniche misure contemplate dal PON per innalzare la qualità delle risorse umane nei territori eleggibili al cofinanziamento dei fondi strutturali. E' da rammentare che il combinato disposto del DM 115 del 2013, in continuità con le

disposizioni del DPR 297/DM 593 consente di finanziare azioni formative proposte da imprese, da università e da enti di ricerca per qualificare personale da impegnare nello sviluppo e nella valorizzazione dei risultati dei progetti di ricerca e di sviluppo sperimentale.

Una tale tipologia di interventi mira a sopperire al preoccupante degrado che la crisi economica sta procurando alla qualità del capitale umano del Mezzogiorno, in particolare alla sua componente più giovane ed istruita, pretermessa da qualsiasi utilizzo nei cicli produttivi sia innovativi che consolidati per la struttura produttiva del Mezzogiorno.

Detti interventi sono considerati pienamente funzionali ad incidere sulle debolezze strutturali e culturali del sistema innovativo del Mezzogiorno, richiamate con chiara evidenza nell'ambito dell'accordo di partenariato:

una scarsa attitudine delle imprese, in particolare di piccole e medie dimensioni, a collaborare tra loro o all'interno di partenariati pubblico-privati su progetti di generazione e condivisione di conoscenza;

una limitata capacità di valorizzazione produttiva e commerciale dei risultati della ricerca;

una scarsa capacità di assorbimento della nuova conoscenza da parte delle imprese, attribuibile principalmente alla scarsa presenza di capitale umano qualificato nelle imprese;

un contesto non favorevole allo sviluppo di imprenditorialità innovativa e tecnologica, anche per la limitata diffusione della formazione orientata allo sviluppo e alla valorizzazione delle conoscenze tecnologiche.

Le modalità di intervento consentite dal DM 115/2013 consentiranno altresì di realizzare nell'ambito del PON azioni integrate di ricerca e formazione relative alle 12 aree tematiche prioritarie, richiamate nel capitolo sulla strategia.

La Strategia Nazionale di specializzazione intelligente identifica, a partire dalle 12 aree di intervento, 5 priorità nazionali, "sfide" (o economy), alla cui realizzazione ed implementazione contribuiranno proposte, progetti ed interventi finanziati anche nell'ambito del PON Ricerca.

In particolare gli interventi che saranno finanziati nell'ambito del PON Ricerca saranno finalizzati, a selezionare, concentrare risorse e competenze per favorire masse critiche e scale dimensionali più significative di alcune tecnologie e ambiti applicativi, coerenti con le strategie di specializzazione intelligente identificate a livello regionale ed in continuità con gli esiti degli investimenti realizzati e finanziati con il precedente PON Ricerca 2007-2013.

La interazione ed integrazione tra il PON ed i POR sarà orientata ad assicurare, in un quadro unitario e condiviso tra le Amministrazioni Centrali e Regionali, la più ampia coerenza in termini di impatti e di valorizzazione delle competenze di ricerca e produttive presenti nei rispettivi territori ed in linea con le scelte definite nell'ambito delle rispettive strategie di specializzazione intelligente regionali.

Il riferimento alla RIS 3 nazionale come esercizio che ha consentito all'amministrazione di individuare aree prioritarie, di intervento, scaturisce dalla consapevolezza matura e condivisa da parte di molti esperti e dei principali stakeholder sulle continue

trasformazioni ed impatti che la globalizzazione e la diffusione di nuove tecnologie determinano sui diversi sistemi territoriali eleggibili al PON. Anche una analisi retrospettiva degli ultimi anni mette in evidenza come anche nelle regioni periferiche della nostra economia e nei settori manifatturieri tradizionali i processi agglomerativi intervenuti nei diversi contesti locali e le trasformazioni che hanno interessato l'assetto interno alle imprese e le relazioni tra esse sono state significative. Ciò induce a prefigurare la possibilità che per i diversi ambiti di intervento, anche nel periodo di vigenza del PON dovessero emergere nuove e significative specializzazioni che legittimino interventi pubblici di sostegno. Ovviamente, qualora una tale eventualità dovesse concretizzarsi decisioni a riguardo saranno precedute da un congruo percorso di condivisione con le amministrazioni europee, nazionali e regionali coinvolte.

Il PON Ricerca intende contribuire a comporre le scelte operate a livello di singolo territorio, concentrando le risorse verso alcuni pochi e più significativi interventi, che assicurino ricadute, in termini di impatti e di sviluppo e/o consolidamento di conoscenza e di ricerca, coerenti con le strategie di specializzazione intelligente nazionali e regionali.

Il Programma è una delle leve attraverso cui sarà attuata la strategia nazionale della ricerca; proprio a tal fine le azioni e gli interventi proposti dal PON saranno concentrati, a partire dalle aree di specializzazione prioritarie nazionali e finalizzati a favorire investimenti in grado di generare ricadute ed impatti su scale territoriali più vaste.

1.1.2 Motivazione della scelta degli obiettivi tematici e delle corrispondenti priorità d'investimento con riguardo all'accordo di partenariato, sulla base dell'identificazione delle esigenze regionali e, se del caso, nazionali, comprese le esigenze relative alle sfide identificate nelle raccomandazioni pertinenti specifiche per ciascun paese adottate a norma dell'articolo 121, paragrafo 2, TFUE e delle raccomandazioni pertinenti del Consiglio adottate a norma dell'articolo 148, paragrafo 4, TFUE, tenendo conto della valutazione ex ante.

Tabella 1: Motivazione della scelta degli obiettivi tematici e delle priorità d'investimento

Obiettivo tematico

selezionato

Priorità d'investimento selezionata Motivazione della scelta

01 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 1a - Potenziare l'infrastruttura per la ricerca e l'innovazione (R&I) e le capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I nonché promuovere centri di competenza, in particolare quelli di interesse europeo

- Raccomandazione specifica Consiglio: promuovere la crescita, ossia la spesa in RSI (PI1a) e in infrastrutture(PI1b).
- Raccomandazione specifica Consiglio: assicurare che i finanziamenti pubblici premiano in modo congruo la qualità (...) della ricerca(PI1a-b).
- Rafforzate la propensione all'innovazione delle imprese del Mezzogiorno e la loro attitudine a utilizzare gli investimenti innovativi come leva da far valere nel confronto competitivo.
- Innalzare l'orientamento innovativo e i comportamenti strategici a favore della ricerca,

Obiettivo tematico

selezionato

Priorità d'investimento selezionata Motivazione della scelta

accrescendo la dotazione di strutture scientifico- tecnologiche che possono mettere a disposizione competenze, professionalità e servizi in grado di sopperire alla scarsa

dotazione interna (PI1a).Le azioni saranno sviluppate secondo una logica integrata, sviluppando i collegamenti e le sinergie tra attori che promuovono attività di R&S in ambito privato, per massimizzare i risultati delle azioni.

01 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 1b - Promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore, in particolare promuovendo gli investimenti nello sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale, l'eco - innovazione, le applicazioni nei servizi pubblici, lo stimolo della domanda, le reti, i cluster e l'innovazione aperta attraverso la specializzazione intelligente, nonché sostenere la ricerca tecnologica e applicata, le linee pilota, le azioni di validazione precoce dei prodotti, le capacità di fabbricazione avanzate e la prima produzione, soprattutto in tecnologie chiave abilitanti, e la diffusione di tecnologie con finalità generali

- Raccomandazione specifica Consiglio: promuovere la crescita, ossia la spesa in RSI (PI1a) e in infrastrutture (PI1b).
- Raccomandazione specifica Consiglio: assicurare che i finanziamenti pubblici premiano in modo congruo la qualità (...) della ricerca(PI1a-b).
- Rafforzate la propensione all'innovazione delle imprese del Mezzogiorno e la loro attitudine a utilizzare gli investimenti innovativi come leva da far valere nel confronto competitivo.
- Innalzare l'orientamento innovativo e i comportamenti strategici a favore della ricerca, accrescendo la dotazione di strutture scientifico tecnologiche che possono mettere a disposizione competenze, professionalità e servizi in grado di

**Obiettivo tematico
selezionato**

Priorità d'investimento selezionata/ Motivazione della scelta

sopperire alla scarsa dotazione interna (PI1a). Le azioni saranno sviluppate secondo una logica integrata, sviluppando i collegamenti e le sinergie tra attori che promuovono attività di R&S in ambito privato, per massimizzare i risultati delle azioni.

10 – Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente 10ii - Migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione superiore e di livello equivalente e l'accesso alla stessa, al fine di aumentare la partecipazione e i tassi di riuscita specie per i gruppi svantaggiati

- Raccomandazione specifica Consiglio: rafforzare l'istruzione terziaria professionalizzante.
- Raccomandazione specifica Consiglio: assicurare che i finanziamenti pubblici premiano in modo più congruo la qualità (...) della ricerca.
- Rafforzare i processi innovativi nelle imprese e rimuovere il gap che ricorre nel sistema innovativo meridionale (considerando, sia componente pubblica che imprenditoriale della ricerca) operando in modo da attrarre e qualificare giovani di elevato profili da orientare verso l'attività di ricerca..
- Accrescere l'offerta di personale *high-skill* che possieda conoscenze e abilità rispondenti al precipuo fabbisogno delle imprese.

□ Concentrare su interventi volti ai profili professionali coerenti con i fabbisogni delle 12 aree tematiche, promuovendo forme previe di analisi, concertazione e co-progettazione tra gli utilizzatori ed il sistema pubblico dell' alta formazione.

**Obiettivo tematico
selezionato**

Priorità d'investimento selezionata /Motivazione della scelta

11 - Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente

11a - Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente mediante azioni volte a rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici relativi all'attuazione del FESR, affiancando le azioni svolte nell'ambito del FSE per rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza della pubblica

amministrazione

Superare le lentezze burocratiche e amministrative che rallentano il processo di gestione per assicurare il pieno conseguimento dei risultati del PON nel rispetto dei principi di efficacia/efficienza realizzativa e delle disposizioni UE in materia di informazione e comunicazione.

Rafforzare la comunicazione sociale, la trasparenza per assicurare la partecipazione di tutti gli attori a tutte le fasi del PON. Il PON 07-13 ha individuato nel dialogo/interazione con gli attori del territorio lo strumento di gestione che può fornire alla PA spunti utili a (re)indirizzare i processi di gestione degli interventi, ottimizzandoli.

Sulla base di tale esperienza e in linea con i Reg.(CE)2014-2020, il MIUR intende promuovere interventi che agevolino, grazie allo scambio dati elettronico, (i) flusso informativo *in&out*, (ii) interazione fra i soggetti a vario titolo coinvolti nella realizzazione del PON, comunicazione e trasparenza dell'azione pubblica, (iv) sviluppo di analisi valutative.

1.2 Motivazione della dotazione finanziaria

Motivazione della dotazione finanziaria (sostegno dell'Unione) ad ogni obiettivo tematico e, se del caso, priorità d'investimento, coerentemente con i requisiti di concentrazione tematica, tenendo conto della valutazione ex ante.

La dotazione complessiva, pari a 1.286 M€, di cui 722,5 M€ FESR, 203,7 M€ FSE e 359,8 M€ di cofinanziamento nazionale, deriva dalle scelte operate dall'accordo di partenariato.

La scelta di allocare le risorse finanziarie sui due obiettivi tematici: OT1 e OT10 deriva dall'esigenza di concentrare gli sforzi nel rispetto delle seguenti esigenze programmatiche:

- concentrare azioni e interventi, per non disperdere risorse;
- valorizzare quanto fatto nel corso degli ultimi anni dal MIUR, in tema di aggregazione di competenze su temi predefiniti, di orientamento degli interventi in ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione per stimolare l'attitudine innovativa delle imprese e per la valorizzazione del capitale umano;
- definire compiutamente, con strumenti di governance efficaci, il "chi fa cosa" con le Regioni.

Il MIUR intende programmare gli interventi secondo una logica integrata nel rispetto delle seguenti direttrici di crescita e sviluppo.

Tutti gli interventi si muoveranno nell'ambito delle 12 aree indicate come prioritarie

nella RIS3, e perseguendo le specifiche traiettorie tecnologiche al loro interno già individuate.

Gli interventi sul capitale umano (FSE, OT10) saranno realizzati in stretta integrazione e connessione reciproca, con gli interventi a sostegno delle attività di ricerca (FESR OT1). La definizione, l'attivazione e la gestione di azioni integrate saranno caratterizzati da tipiche metodologie di OpenGov, assicurando partecipazione aperta, comunicazione social e trasparenza completa, sia in fase di progettazione sia in fase di valutazione e gestione.

La scelta dell'approccio integrato deriva dalla necessità di creare opportunità di sviluppo territoriale: le 12 aree rappresenteranno dei veri e propri "laboratori di innovazione", all'interno dei quali si coltivino e crescano nuove conoscenze, nuovi talenti, nuova imprenditorialità innovativa, nuove opportunità di attrazione di competenze, imprenditoriali e umane, esterne alle aree territoriali di riferimento.

In tale scenario, il mondo della ricerca sarà chiamato a presentare al MIUR Progetti Integrati che si caratterizzino per la capacità, offerta da Università e EPR, tra loro integrati, di creare, in un arco temporale pluriennale e con obiettivi numericamente predefiniti e misurabili: nuovi specializzati, nuovi dottori di ricerca industriale, nuova e moderna infrastrutturazione materiale, integrando azioni di mobilità da e verso le singole strutture pubbliche, anche recuperando, in una logica di valorizzazione di capitale umano attualmente all'estero, cercando quindi di arrestare la "fuga di cervelli" e stimolando al contempo il rientro di capitale umano altamente qualificato.

Gli interventi sul capitale umano saranno concepiti in stretto raccordo con il mondo industriale di riferimento e con ogni altro attore sociale in grado di promuovere e gestire operazioni che riverberino effetti innovativi e duraturi nel contesto sociale ed economico di riferimento.

Analogamente, e secondo una logica di reciprocità, anche gli interventi di ricerca dovranno essere inseriti in azioni integrate che il mondo delle imprese, i cluster, i distretti, e quanti altri, saranno chiamati a presentare al MIUR; sarà richiesta stretta connessione con il mondo della ricerca pubblica, incentrando i contenuti delle azioni sull'utilizzo innovativo delle Tecnologie Abilitanti. La valutazione e selezione delle proposte avverranno attraverso il ricorso a commissioni di esperti di fama internazionale.

Nella valutazione dei Progetti Integrati di Ricerca sarà prevista anche la preventiva valutazione delle capacità e dei risultati sin qui raggiunti da parte degli esistenti distretti tecnologici, al fine di garantire l'accesso alle organizzazioni qualitativamente migliori e che dimostreranno la migliore capacità amministrativa.

La ripartizione del piano finanziario è coerente con il dettato regolamentare e i vincoli dell'AdP con riferimento a:

- chiavi di riparto regionale;
- tasso di cofinanziamento;
- quota di Assistenza Tecnica;
- cronoprogramma di spesa.

La ripartizione tra Assi è dettata innanzitutto dall'esigenza di creare assi monofondo, pertanto le risorse FSE sono concentrate nell'asse I.

Le risorse FESR contribuiscono all'Asse II al netto delle risorse di Assistenza Tecnica quantificate sugli effettivi fabbisogni rilevati.

Per quanto riguarda la distribuzione delle risorse sulle singole azioni dell'Asse I e Asse II, si è tenuto conto degli reali fabbisogni degli interventi da realizzare , ma soprattutto delle scelte strategiche che sottendono il PON.

L'equa distribuzione delle risorse tra azioni degli assi rispecchia esattamente l'approccio integrato di ricerca e sviluppo, di un programma che è molto concentrato sui risultati da perseguire nei diversi territori e che privilegia un approccio competitivo garantendo equità nelle condizioni di ingresso ma che intende privilegiare i progetti più meritevoli proposti dai soggetti più qualificati.